

Tognoli
«Inutili le targhe alterne»

ROMA. «Se proprio si vuole mobilitare un esercito di vigili è meglio farlo per aiutare le vecchiette ad attraversare la strada piuttosto che per controllare le targhe». Lo afferma in un'intervista che sarà pubblicata nel numero di «Epoca» in edicola domani il ministro delle Aree urbane, Carlo Tognoli. Tognoli nell'intervista definisce «inutile e ingiusta» l'idea di far circolare le macchine a targhe alterne, invita a non drammatizzare eccessivamente il problema traffico, e pensa che, comunque, siano altre le misure da prendere per fronteggiare la situazione. Alla domanda su quale altra soluzione proporzionata Tognoli ha risposto: «La politica del traffico è di esclusiva competenza dei Comuni. Né io, né i miei colleghi Santuz e Ferri, abbiamo il potere di intervenire in questo campo. È una questione che devono risolvere i sindaci. Non si possono scaricare i problemi sul governo quando le cose vanno male e, invece, prendersi tutto il merito quando filano liscio». Sulle ipotesi di soluzione Tognoli ha detto: «La chiusura dei centri storici, per esempio. E comunque anche in questo caso non si può lanciare la proposta tout-court. Bisognerebbe indire prima un referendum fra i cittadini per vedere quali sono i loro orientamenti».

«Rinnovamento ecologico dell'economia»
Nella città della Farmoplant manifestazione con Occhetto
In piazza erano diecimila

Pci per un'alleanza ambientalista

Diecimila, forse di più i comunisti toscani venuti a Massa per parlare di «rinnovamento ecologico dell'economia». La grande piazza degli Aranci è colma di bandiere e gente. Un lungo applauso saluta Achille Occhetto che ha voluto dedicare il suo primo appuntamento dopo il Comitato centrale al caso Farmoplant. Una proposta di alleanza alle forze cattoliche, verdi, agli intellettuali.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA. «Lo vedete quel portone?», chiede Fabio Evangelisti, il segretario comunista di Massa e Carrara, rivolto alla gente che riempie piazza degli Aranci. «Da lì è venuta la sola risposta che il governo ha saputo dare al diritto al lavoro e al diritto alla salute di questa provincia». Il portone non si vede perché è nascosto dietro molte bandiere rosse, ma tutti lo ricordano bene, non è passato molto tempo da quel 18 luglio di questa estate. Erano i giorni della grande paura e della rabbia, nell'ana ancora

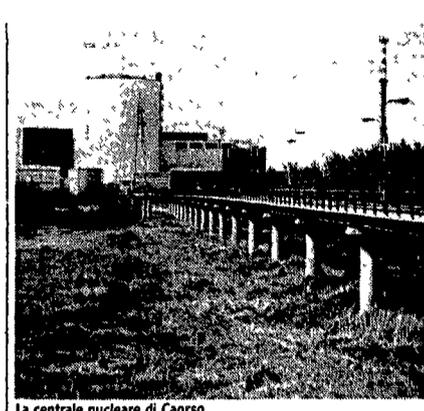
l'odore acre del rogor, i cittadini protestavano in questa stessa piazza, davanti al palazzo della Prefettura. Dentro c'erano tre ministri: Ruffolo, Lattanzio, Ferrì. Poi il portone si aprì, si udirono gli spari del lancio di candelotti lacrimogeni e uscirono di corsa i poliziotti con manganelli e scudi. Una carica selvaggia e senza senso. Un lungo applauso scaccia via la rabbia che ancora suscita quel brutto ricordo. Oggi i comunisti sono tornati in piazza, sono migliaia, salutano con affetto il segreta-

rio generale Achille Occhetto che, come primo impegno pubblico dopo il Comitato centrale, è venuto qui a Massa, nella città della Farmoplant. Mentre sale sul palco, in molti gli si fanno intorno per stringergli la mano. Alle spalle, sul tabellone, campeggia un grande simbolo del Pci con la scritta: «Per un rinnovamento ecologico dell'economia». Achille Occhetto sa bene che, sulla costa toscana, questa parole non sono solo uno slogan. Qui è accaduto - dice il segretario comunista - un fatto inedito «che sembra perfino stupefacente in una società così segnata dal corporativismo e dall'egoismo: avete chiesto voi la chiusura della fabbrica. Voi compagni lavoratori avete dimostrato di esser mille miglia avanti al padrone e al governo».

Un governo che continua a non interessarsi di quanto sta accadendo. Il tentativo è palese: «De Mita non pensi di buttarsi dietro le spalle la Farmoplant». Il caso di questa azienda Montedison non è isolato. Altri sono già scoppiati, altri ancora verranno a galla nei prossimi mesi. Occhetto scandisce le parole mentre la platea si fa silenziosa: «Occorre subito un piano di risanamento e di riconversione. Qualche fabbrica andrà chiusa». E subito aggiunge: «Le fabbriche si possono mettere in liquidazione, ma i lavoratori no. Il lavoro, l'intelligenza umana sono straordinarie risorse rinnovabili che abbiamo a disposizione».

Dalla provincia apuana il Pci lancia una proposta molto concreta: dare vita a un fondo per la riconversione ecologica, per impedire che i lavoratori delle fabbriche da ristrutturare vengano gettati sul lastrico. Una specie di cassa in-tegrazione verde, ma non solo: dovrebbe funzionare an-

che da fondo per investimenti e interventi di politica industriale. È il primo passo per scrivere un nuovo capitolo della storia del movimento operaio e riformatore italiano. Ci sono grandi forze in campo, è possibile costruire un forte schieramento. Il segretario generale comunista invita a guardare «alla coscienza ambientalista che si è diffusa tra i giovani, al balzo culturale del mondo cattolico, con i vescovi in testa, sul tema del valore della natura. Settori sempre più ampi della comunità scientifica - aggiunge Occhetto - riflettono sulle condizioni di equilibrio. Ci interessano molto i gruppi ecologisti e verdi. Ma pensate - aggiunge ancora il segretario generale del Pci - a quale potenza democratica e riformatrice può dispiegarsi se tutto il movimento dei lavoratori, le forze imprenditoriali più consapevoli, le autonomie locali, gli scien-



La centrale nucleare di Caorso

Caorso, il sindaco vieta combustibile per la centrale

Ordinanza antinucleare, sindaco contro Enel. Succede a Caorso, piccolo centro sulla sponda piacentina del Po, sede di una centrale elettronucleare ferma da un paio d'anni e che la gente vorrebbe definitivamente smantellata. Il Piano energetico nazionale ha decretato l'uscita dell'Italia dal nucleare, ma a Caorso è da poco giunto combustibile fresco. Il Consiglio comunale, esasperato, ha detto basta.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

CAORSO (Pc). Perché inviare combustibile nucleare in un impianto fermo e, in teoria, condannato a morte? Centosettantasei «barre» di ricambio - tante ne erano state ordinate all'Agip quando l'impianto era in attività - basterebbero a far funzionare i reattori per anni. Ne sono arrivate 48 un paio di settimane or sono. Le altre erano attese per martedì scorso ma pare non siano giunte. Bloccate, forse, dalla vivace reazione del Comune, della Regione Emilia-Romagna a cui si sono uniti diversi parlamentari comunisti, socialisti e verdi.

presta anche per scongiurare il rischio che Caorso divenga per sempre una specie di deposito di materiale radioattivo. Nell'area della centrale si trova infatti una gran quantità di scorie per le quali l'Enel, l'Enea e il governo non sono ancora riusciti a trovare una soluzione. «Non ci va proprio - spiega Narducci - di diventare il cimitero del nucleare. Chiediamo invece un serio progetto di dismissione della centrale che non faccia correre a Caorso altri inutili rischi».

Adesso se qualcuno provasse a «forzare» il no delle istituzioni si troverebbe di fronte ad un ostacolo in più: ieri il sindaco di Caorso, Daniele Narducci, comunista, ha firmato un'ordinanza che vieta l'ingresso di combustibili, scorie e qualsiasi altro genere di materiali nucleari nel territorio del Comune. La decisione di dichiarare Caorso off limits era maturata nel Consiglio comunale di venerdì sera. Una delibera in questo senso, proposta dalla giunta comunale (sostenuta da una maggioranza Pci-Psi-Psdi) era passata anche col voto dell'unico democristiano presente: il capogruppo. Dubbi solo tra le file socialiste, tanto che un consigliere si asteneva e un altro votava contro.

Un gruppo di parlamentari comunisti, socialisti e verdi, intanto, ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Industria, della Sanità e dell'Ambiente per chiedere se non intendano dare corso alla definitiva chiusura della centrale o ad una riconversione per l'uso di combustibili non inquinanti.

È l'Enel? Si è limitata a dire che gli impegni sono impegni e che l'ordine non era annullabile. In ogni caso le barre giunte sono state immagazzinate in assolute condizioni di sicurezza.

Narducci spiega comunque che l'ordinanza è stata

Inizia l'esperimento delle paratie per fermare l'acqua alta
L'opera sarà conclusa entro il 1995

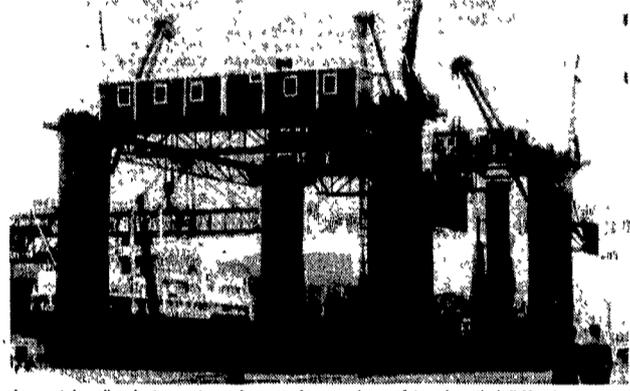
Venezia «olandese» contro le maree

Venezia come l'Olanda... Città e laguna si difenderanno dalle alte maree chiudendo le «bocche di porto» con un ciclopico sistema di paratie mobili, dighe sommerse ed innalzabili all'occorrenza. La prima, sperimentale, installata su una piattaforma denominata «Mose», è stata presentata ieri. Fra pochi giorni verrà immersa nel canale di Treporti, al Lido, dove rimarrà nove mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Mose o Mosè? «Mosè, è più bello». Non ha dubbi Gianni De Michelis direttore del Modulo Sperimentale Elettromeccanico ancorato a Marghera, che già considera propria opera. Col Mose inizia la fase sperimentale in scala reale della difesa di Venezia dalle acque alte. L'opera, una grossa piattaforma galleggianti rettangolare dipinta di rosso acceso, con un marchio disegnato da Forattini sui pilastri di sostegno, porta sul fondo la prima delle 80 «paratie mobili» che, se tutto va bene, a partire dal 1995 chiuderanno in caso di maree eccezionali le bocche di porto che collegano mare e laguna. Una soluzione discussa (all'inizio si pensava anche a sbarramenti fissi), studiata a lungo su modelli.

Il progetto globale è apparentemente semplice. Si tratta di collocare sul fondo delle bocche di porto del Lido, di Malamocco e di Chioggia, larghe supergiù sul 400 metri, una serie di cassoni metallici rettangolari, affiancati, incernierati a fondamenta subacquee in calcestruzzo, riempiti d'acqua. Quando le maree superano il livello di guardia, causando il fenomeno dell'acqua alta in città, i cassoni, denominati «paratie», si sollevano a 45 gradi, emergendo e formando una sorta di diga. Passato l'allarme torneranno a immergersi, scomparendo alla vista e consentendo il normale scambio mare-laguna ed il transito delle navi.



La paratia galleggiante pronta per la messa in opera fotografata nei cantieri di Marghera

La paratia galleggiante è un sistema di difesa dalle acque alte. Si tratta di un sistema di cassoni metallici rettangolari, affiancati, incernierati a fondamenta subacquee in calcestruzzo, riempiti d'acqua. Quando le maree superano il livello di guardia, causando il fenomeno dell'acqua alta in città, i cassoni, denominati «paratie», si sollevano a 45 gradi, emergendo e formando una sorta di diga. Passato l'allarme torneranno a immergersi, scomparendo alla vista e consentendo il normale scambio mare-laguna ed il transito delle navi.

La paratia galleggiante è un sistema di difesa dalle acque alte. Si tratta di un sistema di cassoni metallici rettangolari, affiancati, incernierati a fondamenta subacquee in calcestruzzo, riempiti d'acqua. Quando le maree superano il livello di guardia, causando il fenomeno dell'acqua alta in città, i cassoni, denominati «paratie», si sollevano a 45 gradi, emergendo e formando una sorta di diga. Passato l'allarme torneranno a immergersi, scomparendo alla vista e consentendo il normale scambio mare-laguna ed il transito delle navi.

Un De Michelis trionfante («Ha vinto il fronte dei sì, la laguna non è solo chiacchiere, è il progetto che ho sempre sostenuto») ha replicato la prudenza di altri. Gianni Pelloni, della Direzione Pci: «De Michelis mi pare un po' maniacale. Si sta seguendo l'unica strada possibile, quella della sperimentazione. Lo stesso concetto hanno sostenuto il sindaco di Venezia, Antonio Casellati, e il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. E il «fronte dei no», ammesso che esista? Ieri c'è stato solo un documento di Italia Nostra, contraria ad ogni sbarramento, anche subacqueo: «Altererà l'ecosistema e l'equilibrio idrobiologico della laguna».

Regione sarda polemica con Roma per il referendum

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Insulto alla autonomia», «Atto di servilismo del governo verso potenze straniere». La decisione del governo di sollevare il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale per impedire lo svolgimento dei tre referendum contro il nucleare e la base americana di La Maddalena, ha riaperto, in termini laceranti, il confronto Stato-Regione. «C'è il rischio - ha ricordato il segretario regionale del Pci - di un grave conflitto istituzionale, sia su questo tema che, più in generale, sugli atti del governo De Mita, che vanno configurandosi come una sfida agli interessi della Sardegna».

A questo proposito si ricordano le vertenze ancora aperte sui trasporti, sui tagli alla legge finanziaria, e sul mancato intervento delle Partecipazioni statali. La posizione del Pci sul problema del referendum, peraltro condivisa anche dal presidente della giunta regionale Melis, che ha già preannunciato la richiesta di ricorso alla Corte, non trova invece il consenso del Psi. In una dichiarazione, il segretario regionale socialista Cabras fa proprie le posizioni del governo («che ha dichiarato inammissibile il referendum perché attinente alla difesa nazionale e alla politica del paese») e si dichiara contrario alla ipotesi di una resistenza in giudizio da parte della giunta regionale: «Gli assessori socialisti non si presteranno in questa vicenda a qualunque strumentazione elettorale», ha dichiarato Cabras.

In ogni caso pare certo che sarà il comitato promotore (di cui fanno parte Pci, Fgci, Partito sardo d'azione, Associazione nazionale per la pace, Fgci e movimenti cattolici e ambientalisti) a costituirsi in giudizio contro la decisione del governo. In tale maniera ci si potrà opporre alla richiesta, avanzata sempre dall'esecutivo, di sospendere le procedure referendarie, che possono essere disposte dalla Corte costituzionale solo per gravi motivi. Non è del tutto certo, pertanto, che l'azione di impugnare il referendum contro la base di La Maddalena, impedisca la chiamata dei sardi alle urne per l'11 dicembre prossimo. Intanto, un «spolpo» di giuristi e costituzionalisti affiancherà il comitato promotore per il confronto con il governo. Loro compito è dimostrare che la richiesta al consiglio regionale (come è indicato da due dei tre referendum) di proporre alle Camere la modifica dell'art. 80 della Costituzione, e il divieto per il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di navi nucleari, rientra nelle competenze dello Statuto sardo e della stessa Costituzione.

E del resto il carattere dei referendum, consultivi, e la stessa legge istitutiva - che non è stata respinta dal governo - ammettono la possibilità di un tale pronunciamento. Intanto, la Federazione giovanile comunista italiana (Fgci) ha definito la decisione del governo «un atto di intollerabile prevaricazione», che mortifica l'aspirazione alla pace di tutto un popolo. Si tratta di un atto ispirato da motivi politici estranei agli interessi delle popolazioni, alla sicurezza e alla salute».

Per i referendum consultivi 380mila persone alle urne

A Firenze si vota su traffico e caccia
La posta in gioco è la «zona blu»

Firenze alle urne. Oggi si votano i referendum consultivi sul traffico e sulla caccia. Sono circa 380.000 i cittadini interessati. Sette quesiti sulle soluzioni al congestionamento del centro e sulla possibilità di cacciare o meno nel territorio comunale. Ma la vera posta in gioco è la zona blu, varata il 20 febbraio: andare avanti su questa strada o tornare indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

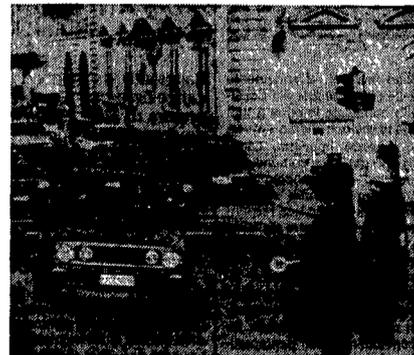
FIRENZE. Nell'autunno delle targhe alterne e della riscossa delle città contro l'accesso delle auto private al centro storico - La zona blu è nata come risposta all'emergenza sanitaria in cui Firenze si trovava, ma ha un valore più alto: il primo passo di una politica di limitazione del traffico. L'espedito delle targhe alterne riesce solo ad incrementare l'immatricolazione di nuove auto. Firenze vuole una vera politica sul traffico. Cioni giudica la proposta delle targhe pari e di-

sparsi solo un incentivo a «farsi la seconda auto, con la targa, questa sì, alterna a quella già posseduta». E non sembra essere il solo. Il ministro delle aree metropolitane, Carlo Tognoli, ha dichiarato ieri che l'idea di far circolare le macchine a targhe alterne è «inutile e ingiusta». Se le targhe alterne cercano di dare una risposta tecnica ad un quesito di vaste dimensioni - il provvedimento preso il 20 febbraio dal Comune di Firenze mira più in alto. «La zona blu è la prima tappa - spiega Cioni - di una politica che parte dalla concezione di una città diversa. Non solo meno inquinata, ma anche vivibile». Da una recente indagine della Camera di commercio fiorentina emerge come uffici e banche abbiano monopolizzato il centro storico. «Si marcia verso una città sensibile al traffico - e quindi si pone il problema di un recupero della residenza e, nello stesso tempo, di una politica che non sposti l'inquinamento

dal centro alla periferia». La risposta delle urne sarà una vera e propria indicazione politica. I fiorentini sono chiamati a votare due schede che contengono 7 quesiti: cinque sul traffico e due sulla caccia. Il Pci invita a votare sì alle prime due domande sul traffico e sì alla prima sulla caccia. Tre sì per il mantenimento e il miglioramento della zona blu, per la riorganizzazione del trasporto pubblico e per il divieto di caccia nel territorio comunale. Sugli altri quesiti contenuti nelle schede referendari, formulati in modo confusionario e strumentale, il Pci si astiene. Ma la vera posta in gioco dei referendum è la zona blu, se continuerà su questa strada o tornare indietro. Nei 290 giorni dall'entrata in vigore la zona blu ha scatenato più di una polemica nazionale - con l'associazione di commercianti, la Concommercio, che riunisce i negozianti del centro, e capeggiata addirittura da un assessore, il socialista «nbelle» Alberto

Amorosi. «Quello di oggi è un voto importante - spiega il segretario cittadino del Pci, Amos Cecchi -. Con la zona blu il Comune non ha compiuto solo una scelta di civiltà che risponde ad un problema specifico. Si è anche operata una rottura nell'immobilismo della città, mettendo in discussione il potere di veto esercitato lungamente da un determinato blocco di interessi e una visione di Firenze di stampo conservatore». Interessi che attraversano alcuni partiti cittadini e che hanno avuto riflessi nelle stesse indicazioni di voto. Favorevoli alla zona blu, nonostante Amorosi, i socialisti e i repubblicani. La Dc, così come i socialisti democratici, si rimette alla coscienza degli elettori. E questo, soprattutto in casa democristiana, dice lunga sulle ripercussioni del provvedimento: la Dc, dagli spalti dell'opposizione, ha condotto una battaglia contro le auto nel centro storico cambiando

bandiera nel momento in cui la giunta di programma è passata dalla parole ai fatti. Un'eccezione anche tra i socialisti democratici, il vicinista Nicola Caraglia, analogamente a quanto fatto dal Movimento popolare e dai giovani repubblicani, si è dichiarato favorevole all'astensione. Favorevoli al sì, invece, Cgil e Arci. «Decisamente a favore della zona blu il poeta Mano Luzi, che aggiunge: «Se potessi l'allargherei ancora, lin oltre i viali di circosollavazione».



Il blocco del traffico a piazza Goldoni

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle ore 8 alle ore 12. Ore 8: servizio di «informazione musicale» a cura di A. Rema. Ore 8:30: intervista con l'on. Egidio Sterpa. «Perché mi sono dimesso dall'Inquirente» a cura di W. Gualzeri. Ore 9: rassegna stampa. Ore 9:30, approfondimenti. «Discutendo della Cgil» con F. Bertinotti, A. Cardulli, P. Lucchesi, C. Sabatini, S. Colferai, O. Del Turco, A. Pizzinato a cura di Mario Durazzo. Ore 10, filo diretto, Livia Turco, della segreteria del Pci, risponde alle domande degli ascoltatori. Ore 11:30 sport con M. De Luca conduttore di «Tutto il calcio minuto per minuto», e F. Grassia della Stampa a cura di A. Macaluso e E. Castellini. Ore 11:45 «Diario di uno schizofrenico» a cura di M. Marotti.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 109.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.800/103.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.250; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina e F. Castelli 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400; Savona 92.250.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539